



GIOVANNI MARIA BELLU
Vicedirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Una prima risposta

Una delle domande che si sentono rivolgere più spesso è: «Ma come mai gli italiani non reagiscono?». Loro - i corrispondenti dei giornali stranieri - fanno sempre più fatica a spiegarlo ai loro direttori e anche ai loro amici. Non basta più dire che l'Italia è un paese contraddittorio e un po' matto che ha regalato al mondo il Rinascimento e il Fascismo, Leonardo da Vinci e Mussolini, Lorenzo il Magnifico e Sandro Bondi. Non basta perché nel mondo si è portati a pensare che le distanze tra le sensibilità, proprio come quelle tra i luoghi, si stiano progressivamente riducendo. Almeno le distanze culturali tra i paesi dell'Occidente ricco che condividono mode, letture, musiche, film e miti. Così appare strano, e a volte incomprensibile, che proprio uno dei paesi più antichi di quel mondo abbia preso un'altra strada. E sia diventato il laboratorio di qualcosa a cui è persino difficile dare un nome. Fascismo? Regime? Democrazia malata? «Governo del manganello mediatico»? L'ultima proposta è di Patricia Mayorga, cilena, una specialista dell'argomento.

Ma è facile - ed è infatti questa la strada che alla fine scelgono - individuare i singoli fatti che compongono lo strano mosaico del mistero italiano. A partire dal primo tra tutti, il peccato originale: il controllo da parte di un solo uomo, che è anche il capo del go-

verno e il leader del principale partito politico, della quasi totalità del sistema dell'informazione televisiva. Semplice, anzi ovvio. Infatti la difficoltà non sta nell'enunciare il problema, ma nello spiegare come abbia potuto prodursi. E perché un paese dell'Occidente democratico sia giunto a questo punto di prostrazione e di rassegnazione.

Nel forum con i colleghi stranieri avremmo potuto comporre un volume di domande per il premier. Ne abbiamo scelte alcune, giusto quanta basta per chiarire che gli interrogativi attorno alla penosa vicenda delle minorenni (con le quali, ha chiarito ieri, «non ho mai fatto nulla di piccante») non sono che gli ultimi, e nemmeno i più importanti, di una lunghissima serie. E che la prima e più remota domanda - quella sull'origine della fortuna economica del capo del governo italiano - è da sempre senza risposta.

Ma - sorpresa - proprio ieri una risposta è arrivata. Ed stata è così chiara che la soddisfazione per la semplicità del messaggio quasi compensa il disagio e l'imbarazzo per il suo contenuto. Ricordate la casa editrice Einaudi, quella di Cesare Pavese, Italo Calvino, Leone Ginzburg, Elio Vittorini? Da una quindicina di anni, come buona parte di tutto ciò che ci circonda, è di proprietà di Silvio Berlusconi. Ciò nonostante ha potuto lavorare liberamente, senza visibili condizionamenti, pubblicando molti libri scomodi. Fino a qualche giorno fa, quando è venuto il momento di dare alle stampe un'opera di José Saramago che conteneva giudizi molto severi sul premier. Troppo severi anche per la Einaudi che ha chiesto, invano, all'autore di edulcorare l'edizione italiana. Il libro non uscirà. Insomma, siamo alla censura di un premio Nobel. Questo sì che è parlar chiaro. Grazie, presidente.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ ITALIA

Napoli, torna l'emergenza Cumuli di rifiuti in periferia



PAG. 28-29 ■ MONDO

«Gli Usa contro le colonie» Obama rassicura Abu Mazen



PAG. 16 ■ ITALIA

Franceschini al Pd: a una donna almeno una delle tre preferenze



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA
Opel, GM alza il prezzo

PAG. 18-19 ■ LE BELLE BANDIERE
Welfare, «facciamo guerra alle rendite»

PAG. 35 ■ ECONOMIA
Pd: una legge contro l'evasione fiscale

PAG. 40-41 ■ CINEMA
In sala Settimo cielo: il sesso non ha età

PAG. 46-47 ■ GIRO D'ITALIA
Bis di Scarponi, oggi si scala il Vesuvio

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI